



Il temporale blocca la città 64 incidenti

■ Mentre l'acquazzone di primavera cadeva sulla capitale, sulle strade del centro e della periferia si scatenava la solita guerra: 64 incidenti, ingorghi sulla Casilina, sui lungotevere, nei pressi di San Giovanni, al Muro Torto, a Porta Maggiore, tamponamenti a catena e scontri con feriti, lievi per fortuna. «Non proprio un record negativo», dicono alla centrale operativa dei vigili urbani - ma quanto basta per affermare che si è trattato di una giornata da dimenticare. Nel pomeriggio, appena il sole è riuscito a squarciare le nubi, come per incanto il caos si è dissolto. A sera il normale «andamento lumaca» per il centro.

La cronaca dettagliata del «nostro ingorgo quotidiano», aggravata dalla pioggia che ha il potere di bloccare completamente la capitale, comincia fin dalle 7 di mattina. I primi a risentire del traffico sono i lungotevere direzione nord. Quasi ferme le auto su ponte Amedeo d'Aosta e a ponte Cavour; semaforo guasto su ponte Duca d'Aosta; segnaletica divelta sul lungotevere Maresciallo Diaz. Mattinata di fuoco anche sulla Casilina: alle 8 incidenti con un ferito in via Due Leoni, alle 8,50 bloccata via Tobagi e via dell'Usignolo. Poco più tardi, alle 9,15, una voragine blocca via Gino Dall'Oro ai Gordiani. Sempre nella mattinata si susseguono una serie di incidenti e di ingorghi: via Labicana resta intasata

per un tram rotto; groviglio d'auto in via La Spezia per semaforo guasto, scontri frontali e no sul cavalcavia della Magliana, sulla Salaria e in piazza Enrico Fermi. Piazza San Pietro bloccata per più di mezz'ora intorno alle 10,30. Il bollettino segnala 52 incidenti fino alle 13.

Il bilancio delle prime ore del pomeriggio non è meno nero. Sette auto si tamponano in IV circoscrizione, precisamente a largo Renato Angiolillo; tre macchine seguono la stessa sorte sulla via Ardeatina, tre persone restano lievemente ferite. Due incidenti bloccano alle 14,50 e poi alle 15,15 il Muro Torto. Complessivamente è la zona nord (Cassia, Flaminia e Aurelia) a registrare il maggior numero di scontri, 22, tra autoveicoli. Seguono Casilina, Prenestina e Tiburtina a quota 17, quindi le zone dell'Eur, Pontina, Magliana e Ostia con 13 incidenti e il centro storico con 12. L'acquazzone non ha provocato, data la stagione, allagamenti gravi, ma i vigili urbani sono comunque dovuti intervenire in viale Giulio Cesare per un tombino ostruito. Al caos del traffico e agli incidenti si aggiunge anche qualche disastro «verde». I vigili del fuoco chiamati durante tutta la mattinata per piccoli interventi, si sono precipitati anche Tor Bella Monaca, a Montesacro e al Gianicolo per spostare alberi e rami spezzati dal vento.

Evade seminudo Riacciuffato per la quarta volta

■ È durata appena tre ore la libertà strappata con la sua quarta evasione. Per Giampaolo Di Carlo, 37 anni e detenuto da 16, i poroni del carcere si sono riaperti ieri notte all'una e trenta, scovato in un appartamento di via Trionfale dove aveva cercato rifugio e vestiti visto ch'era fuggito quasi nudo. L'hanno catturato gli agenti a cui era sfuggito, due poliziotti che lo piantonavano aspettando che uscisse dal bagno del centro di igiene mentale del S. Filippo Neri. Continuerà i suoi anni di carcere cominciati nel '74 perché era coinvolto nell'omicidio di Vittoria Forneri, moglie dell'antiquario Leone Di Castro, uccisa durante una rapina all'Hostiana dei cacciatori.

L'altra sera, alle 22,30, Di Carlo aveva insistentemente chiesto di poter fare una doccia. Quelle del reparto uomini del S. Filippo Neri sono fuor uso, ma la ripetuta necessità del detenuto ha spinto gli agenti ad accompagnarli nella divisione femminile. Di Carlo però non ha neanche aperto i rubinetti, aveva studiato che il suo piccolo piano di fuga poteva ben riuscire. La finestra dei locali al piano rialzato e di sotto un viottolo oscuro e poco frequentato l'avrebbero favorito. Così è stato. Di Carlo

si è calato lungo la parete ed è sguscioato fino a via Trionfale aiutato a nascondere le sue nudità dall'oscurità del maltempo e dalle poche centinaia di metri che doveva percorrere per arrivare al nascondiglio.

È la quarta evasione che tenta, tutte finite presto. Appena rinchiuso nel '74 nel carcere di Viterbo, riuscì a fuggire, ma fu ripreso pochi giorni dopo. Per maggior sicurezza fu trasferito a Regina Coeli da dove scappò di nuovo, insieme ad altri undici detenuti. Del drappello di fuggitivi faceva parte un noto pregiudicato, considerato il capo autorevole della banda della Magliana, Laudovino De Santis, soprannominato «Lello lo zoppo». Ripescato presto Di Carlo fu rinchiuso nel manicomio criminale di Sant'Eufemia a Napoli. E nell'82, dopo la messa a punto del più classico piano di evasione, si cala con una fune dalla finestra della cella e guadagna la via della libertà. È la terza volta, ma accade che proprio Giampaolo Di Carlo non resiste lontano dal carcere. Passa nove giorni erabondito poi decide di presentarsi al commissariato, sono un evaso dice, e si costituisce. Otto anni di filato dietro le sbarre e l'altro gli è tornata l'ansia di libertà.

Il 7 gennaio del 1978 l'assalto alla sede del Msi e la morte di due ragazzi Ieri è iniziato il processo

Non hanno ancora un volto gli autori dell'omicidio Solo quattro imputati per «associazione sovversiva»

Agguato di Acca Larentia In aula gli «anni di piombo»

Acca Larentia, dodici anni dopo. Ancora non hanno un nome i terroristi che, la sera del 7 gennaio 1978, uccisero due giovani missini a raffiche di «Skorpion». Le indagini, però, hanno permesso di identificare quattro componenti dei «Nuclei armati per il controllo territoriale», l'organizzazione che rivendicò l'attentato. E ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, è cominciato il processo per associazione sovversiva.

GIANNI CIPRIANI

■ Uscirono all'improvviso da una stradina buia, sparando all'impazzata con una mitraglietta «Skorpion» e una pistola calibro 38. In quel momento, in via Acca Larentia, c'erano solo cinque persone, appena uscite dalla sezione del Msi. Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, due ragazzi di 18 anni, caddero a terra. Uccisi. Un altro missile fu ferito al braccio. Era la sera del 7 gennaio 1978. Quell'agguato scatenò una serie di violente reazioni dei missini e di reazioni alle reazioni dei gruppi di sinistra: auto incendiate, incursioni a colpi di spranga, assalti contro le sedi di alcuni

che, proprio in quel periodo, fecero parte di quell'organizzazione. E ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, è stato aperto davanti ai giudici della seconda Corte d'assise il processo contro Daniela Dolce, l'unica latitante, Francesco De Martis, Cesare Cavallari e Fulvio Turini. Tutti accusati di associazione sovversiva. Nell'inchiesta era stato coinvolto anche Mario Scrocca, accusato dalla «penitente» Livia Todini di aver fatto parte del «commando» che sparò ad Acca Larentia. Arrestato, Mario Scrocca si impiccò nella cella d'isolamento di Regina Coeli, dopo aver scritto una lettera d'addio alla moglie. L'accusa nei suoi confronti, poi, non trovò sufficienti riscontri nel corso dell'istruttoria.

L'assalto alla sede del Movimento sociale fu rivendicato 4 giorni dopo con un volantino firmato dai «Nuclei armati per il controllo territoriale». «Il proletariato ha tante e lunghe mani», scrivevano La Liga, come detto, non era nuova. Era comparsa alcuni mesi prima,

quando «firmò» un attentato contro la sede della Dc di Villa Gordiani. Il clima, dopo quella rivendicazione, divenne particolarmente pesante. Significativo è il testo del «proclama» che i Nar, i famigerati Nuclei armati rivoluzionari, fecero trovare subito dopo. «Si pregano i cittadini anticomunisti - era scritto - di non passare davanti alle sezioni rosse per evitare eventuali attentati e morti inutili». Firmato «Boia chi molla, Nar». Non erano, purtroppo, finte minacce. In quel periodo bastava avere i capelli lunghi, o avere una «diana» per essere bersaglio di attacchi di stampo squadristico.

Dopo molti anni di «buio», la svolta nelle indagini su Acca Larentia e sul «Nucleo armato» ebbero nel 1984 quando, nel corso di un'inchiesta sulle Br-Pcc, furono arrestate una decina di persone. Tra queste Livia Todini, Pietro Vanzi e Stefano De Maggi. Era il periodo immediatamente successivo alla «riuscita strategica» dei terroristi, una fase nella quale il Pcc tentava di ricompattare le proprie

SEZIONE PCI FERROVIERI VIA PRINCIPE AMEDEO, 188

Attivo di tutti gli iscritti

VENERDI 20 APRILE 1990 ORE 16,30

Iniziativa per la campagna elettorale

dalla parte dei cittadini

RIFORME ISTITUZIONALI, RIFORMA ELETTORALE QUALI, PERCHÉ, COME, CON CHI

MIRIAM MAFAI

giornalista, candidata nelle liste Pci per il consiglio regionale del Lazio

e il pubblico, interrogano

AUGUSTO BARBERA

presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali

GIUSEPPE COTTURRI

direttore del Centro di studi e iniziative per la Riforma dello Stato (Crs)

GIOVEDÌ 19 APRILE, ORE 20.30

Teatro Belli - P.zza S. Apollonia (S. Maria in Trastevere)

Mario Schifano ha subito anni di estorsioni e minacce Arrestate tre persone che però il giudice ha subito scarcerato

Pittore, ti voglio ricattare...

Cinquanta milioni estorti in quattro anni, in decine e decine di rate settimanali. Nella spirale delle continue minacce e richieste di soldi è finito il pittore Mario Schifano. L'inizio della brutta storia tredici anni fa con la domanda di un prestito prestituito. Il secondo atto in carcere, dove l'artista ritrova chi l'aveva aiutato e chiede altre piccole cortesie, che comincerà a ripagar care nell'86.

GRAZIA LEONARDI

■ Anche due volte a settimana e ogni volta duecentomila lire, cinquecentomila, un milione. Lo studio di Mario Schifano, notissimo pittore romano, era diventato una sorta di bankomat per i tre che vi si recavano a estorcergli il denaro. Cinquanta milioni in quattro anni, con un tocco al portone di via delle Mantellate, la richiesta di salire, le minacce all'artista, poi la pretesa dei soldi. Giuseppe Carlo Lacovara,

uomo di mezz'età e abitué del carcere, e i suoi compari Alberto Meneghini, 37 anni, e Lidia Belli, quarantasettenne, lo facevano dall'86. Hanno smesso di farlo la scorsa settimana, venerdì 13, pescati e arrestati dai carabinieri della compagnia di Trastevere. Ma le accuse di associazione per delinquere, estorsione, minacce e resistenza a pubblico ufficiale li hanno tenuti dietro le sbarre poco. Ieri i tre sono usciti da

Regina Coeli e da Rebibbia, rimessi in libertà dal giudice. Nella spirale dell'estorsione Mario Schifano era rimasto impigliato quattro anni fa, ma i primi cazzi gli erano stretti attorno molti anni prima, quando da squattrinato qual era proprio a Lacovara era andato a chiedere un prestito. Poi un successivo incontro in carcere e alcune piccole attenzioni richieste, hanno infilato il pittore nell'ultimo stillicidio di soldi. Tredici anni fa, il primo incontro di «affari»: il pittore è in condizioni finanziarie precarie, cerca un prestito, una somma non esorbitante, un milione e duecentomila lire che Lacovara prontamente gli dà. Il debito viene estinto due anni dopo, nel '79, con un proiettile di valore. È il primo capitolo e si chiude qui. Ma nel 1982

Schifano finisce nel carcere di Frosinone per una storia di stuprati. Ritrova Lacovara, che intanto dalle carceri è entrato e uscito diverse volte, che è stato pescato per una sfilza di reati, e che ha continuato a commettere con ritmo sostenuto fino allo scorso anno, denunciato e fermato dieci volte per spaccio di droga, rapine a donne sole specialmente nel quartiere Aurelio, sequestro di persona. Schifano - dicono gli inquirenti - gli chiede piccole cortesie, sono due uomini che si conoscono da tempo, e sono in carcere. L'uscita stabilisce le distanze, per qualche anno, finché Lacovara non si decide a far fruttare la sua compagnia carceraria. Si rifa vivo, vuole soldi a titolo di riconoscenza morale, per quel che ha fatto. Minaccia, intimidisce, spaventa il pittore, e dice mantellante paga o ti ucci-

do, ti sfregio, ti mando a fuoco lo studio. Di estorsioni gliene riscuotono tante e ottiene milioni senza una ribellione. Tempo fa Mario Schifano ha cominciato a reagire, ha informato i carabinieri, ma il coraggio di sporgere denuncia non l'ha avuto. È bastato perché i militari si muovessero, si appostassero ogni giorno sotto lo studio di via delle Mantellate. La scorsa settimana i tre hanno suonato come di consueto, ma dall'alto è arrivato un no. Cristina Luciani, la colf del pittore, non ha voluto aprire, e dal basso l'immediata risposta. Pugni e calci al portone, poi il tentativo di sfondarlo, infine quello di forzare la serratura. Una flagranza di reato che ha dato il là all'arresto, avvenuto dopo un breve inseguimento e seguito dal sequestro di due coltelli trovati indosso ai tre.

Con il Patrocinio della Provincia di Roma Uisp Centro Marianella Garcia

13 Maggio - Roma

UNA DOMENICA, UNA CORSA CONTRO LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO.

II MARATONINA (non competitiva)

Il ricavato della corsa sarà utilizzato per progetti finalizzati nel terzo mondo.

Per adesioni Uisp 575.83.95

con il Patrocinio di Provincia e Comune di Roma CSEN UISP

I TORNEO DI CALCIO DELLE COMUNITÀ STRANIERE

«JERRY ESSAN MASSLO»

In memoria del lavoratore sudaficano ucciso a villa Literno

Roma - Impianto FULVIO BERNARDINI di Pietralata 12 Maggio - 10 Giugno

Ogni sabato, a partire dalle ore 14,30 le qualificazioni 9-10 GIUGNO, a partire dalle 16 finali nella cornice di un grande

FESTA DELLA SOLIDARIETÀ

Per informazioni 6841333 Cannata - Fax 6841337

Il Comitato promotore: Centro Masslo, Centro Marianella Garcia Vitis, Africa Insieme, Baobab, Acla, Italia Colombia

FILO DIRETTO CON I GIOVANI 24 ORE SU 24

Droga, razzismo, politica, ambiente, quartiere

Per suggerimenti, denunce, informazioni: telefonate tutti i giorni al numero 897577

FGCI

CIRCOLO «E. DE FILIPPO» Unione circoli territoriali FGCI IV Circoscrizione

Abbonatevi a

l'Unità



Lo «spazzafiumi»

■ Per le strade del centro, in ricordo dell'invasione pasquale, restano cartacce, lattine e buste di plastica. Ma almeno una cosa, ieri, è stata pulita a fondo. È la fontana dei Fiumi di piazza Navona, monumento seicentesco al potere papale disegnato da Gianlorenzo Bernini. Che la concepì come un isolotto denso di simboli naturali con scolpiti, insieme ai giganti che rappresentano il Danu-

bio, il Nilo, il Gange e il Rio de la Plata, animali e piante dei quattro angoli del mondo. Su tutti, uomini e natura, trionfa lo stemma pontificio. E l'iscrizione, minuscola, ricorda che quei fiumi scorrono per offrire «salutare amenità a chi passeggia e bevanda per chi ha sete». Oggi, invece, la vasca offre solo lavoro allo spazzino e certo nessuno pensa di bere un'acqua dove di solito galleggiano i rifiuti.

Arrestati Rapinarono 1/2 miliardo a una ditta

■ Sono stati arrestati in un circolo recreativo, poi riconosciuti dal dipendente della ditta che avevano affrontato il 9 marzo scorso, puntando le pistole e prendendosi il sacco con mezzo miliardo di stipendi tutti in assegni che dovevano essere pagati ai dipendenti dell'Agm, una ditta di pulizie. Sono loro i rapinatori, Raffaele Caffiero, 44 anni, con diversi precedenti penali, e Guido Cafolla, ventiseienne in esaurimento. Sono stati presi dopo un mese di indagini e accertamenti dagli agenti della VI sezione della squadra mobile, diretti dal dottor Vito Vespa. Il mezzo miliardo non è stato ritrovato. I due frequentavano abitualmente un circolo dell'Enal, in via Baldassarre Orero. Il è stato fermato Caffiero che alla richiesta degli agenti ha anche mostrato una patente contraffatta, una dello «stock rubato» alla motorizzazione di Rovigo, e dichiarato false generalità. Era latitante da un anno perché evaso dagli arresti domiciliari ed era ricoverato per detenzione di armi da guerra. Il suo compagno di rapina invece è stato arrestato in casa, in via delle Paradise n. 3, dove sono state trovate due pistole lanciarazzi, forse quelle usate per il colpo all'Agm.

Processo In assise l'omicidio di Scauri

■ È iniziato con una ritrattazione e una serie di piccole storie il processo contro Alfonso Coppola, 21 anni, accusato di aver ucciso a coltellate poco più di un anno fa, il 19 gennaio dell'89, Gisella Treglia, una studentessa di 17 anni. Ne avrebbe poi bruciato il corpo nella pineta di Scauri. L'imputato è comparso ieri davanti ai giudici della corte d'Assise di Latina. Nel corso dell'istruttoria aveva confessato e ritrattato il delitto due volte. Anche ieri mattina ha negato di aver ucciso la ragazza ed ha raccontato ai giudici, apparsi perplessi e a volte contrari, di essere stato costretto ad ammettere colpe non sue. Il giovane ha accusato più volte i carabinieri ed ha raccontato di essere stato sequestrato da alcuni individui che lo avrebbero minacciato obbligandolo a confessare di essere l'assassino. Più volte il presidente, dottor Paolino, gli ha ricordato che nel febbraio dell'89 aveva confessato due volte l'omicidio e sempre davanti al giudice istruttore. Alfonso Coppola non ha desistito, ha negato ancora e riaffermato la sua innocenza. I pentiti chiamati alla prima udienza hanno giudicato il ragazzo totalmente sano di mente. L'udienza si è chiusa con la testimonianza dei familiari della ragazza uccisa che si sono costituiti parte civile. Il processo continua oggi.